

I simboli scritturali di Iommi

La vetrina di “Rinascita” in via Trieste di Ascoli, dopo l’interessante mostra tautologica di Nazareno Luciani, fino al 6 giugno ospiterà opere del sangiorgese Raffaele Iommi in dialettica dissonante non con il “contenitore”, ma col “contenuto” della libreria. Infatti, l’artista sangiorgese ha presentato per lo più incisioni in bianco e nero del suo primo periodo che possono essere viste come pagine illeggibili scritte con simbologie rilevate, in anni di indagini, da varie aree culturali e geografiche: geroglifici egiziani, ideogrammi cinesi e dell’America Centrale precolombiana; pittografie dell’Oceania, “decorazioni” totemiche dei pellirossa e così via. E associa ad essi i “segnali” del rituale contemporaneo (pubblicità, segnaletica, stampigliature, decorazioni...) che vengono decontestualizzati per essere immessi e fagocitati nella struttura labirintica dell’archetipo dai legami esistenziali e religiosi con la terra e il cosmo. Iommi - che si è diplomato all’Accademia di Belle Arti di Macerata ed ha frequentato i corsi di incisione ad Urbino - dagli anni Ottanta è approdato ad altre tecniche espressive realizzando composizioni più mature, misuratamente ironiche: dipinti con moduli verticali in sequenza dai “simboli” più diradati in calibrate e luminose cromie; sculture e ceramiche che danno corpo alle singole “figure” bidimensionali. Tutti questi lavori, ottenuti assemblando didatticamente i “reperti” dei tempi narrati, esprimono l’irrinunciabile necessità dei popoli, di ieri e di oggi, di comunicare. Le componenti scritturali, con le loro qualità soggettive, si saldano fra loro per riscrivere una storia immaginaria non decodificabile, per cui l’opera finita - che ha una marcata valenza evocativa - in relazione al presente finisce per assumere un valore simbolico. Parlando in termini enigmatici di tempi secolari, essa crea uno spaesamento nel “lettore” il quale fatica a ritrovarvi la propria cultura disponendo di parametri differenti. Guardate in superficie, le diverse “grafie”, ben ordinate, creano un effetto ottico-dinamico che “impedisce” di fermare lo sguardo sui “segni” carichi di significati semantici, di fascino individuale.

In definitiva, queste costruzioni estetiche evidenziano la tendenza ad esplorare territori linguistici più personali e il bisogno di frequentare il sacro contagiando lo stereotipo del quotidiano con le mitiche e magiche energie del passato remoto.

Date le loro particolari caratteristiche, mi pare fuori luogo azzardare analogie con la produzione di altri artisti. Direi solo che all’origine Iommi può aver ricevuto una certa spinta propulsiva da Klee che lo ha portato a ricercare negli spazi più profondi le “tracce” dell’Io-primitivo abitato dalla memoria collettiva e dall’inconoscibile.

(Luciano Marucci)